

«La Sicilia» oltre il caso Ciancio

«IL MIO PENSIERO IN TOTALE LIBERTÀ NEL BREVIARIO LAICO»

«Ho scritto sulla mafia, la Chiesa, la corruzione Sono forse stato un complice o un utile idiota?»



MASSIMO NARO

Massimo Naro insegna Teologia sistematica a Palermo nella Facoltà Teologica di Sicilia e dirige il Centro Studi "Cammarata" di San Cataldo per la ricerca storica sul movimento cattolico. Dal 1995 è presbitero della diocesi di Caltanissetta, dov'è vicario parrocchiale, dopo essere stato rettore del seminario, responsabile della scuola di formazione socio-politica, curatore del museo diocesano.

«Il giornale è il breviario dell'uomo d'oggi»: così disse Hegel duecento anni fa, per sottolineare l'importanza che l'informazione - e il dibattito culturale come pure il confronto intellettuale ed etico che le si accompagnano - ha acquisito in epoca moderna. Ma anche per segnalare il rischio di fare della fruizione giornaliera dell'informazione una sorta di atto rituale, meccanicamente e perciò distrattamente celebrato.

Precisando che il breviario - cioè il libro della preghiera liturgica dei salmi - non è del tutto paragonabile al giornale che si legge al bar o in poltrona, devo confessare che anch'io leggo i giornali. Anche per me la lettura del quotidiano è occasione per fruire dell'informazione e per fermarmi a pensare sopra le cose di cui vengo a conoscenza: sul loro significato, sul loro perché, sulle loro implicazioni per la vita della gente e, perciò, per la mia stessa vita. E anche a me le pagine del giornale sembrano organizzate analogamente alle pagine del breviario. Nel breviario ci sono le antifone, che sintetizzano i contenuti e il senso dei salmi che le seguono. Nel giornale ci sono i titoli. Che, mi pare, hanno la stessa funzione e lo stesso valore rispetto agli articoli che si sviluppano sotto di essi.

Ho trascorso i primi minuti della mattinata di mercoledì - come sempre, quando ne ho la possibilità - a leggere "La Sicilia", soprattutto le pagine dedicate alla vicenda giudiziaria che sta investendo Mario Ciancio, sino a lunedì editore e direttore di questa testata giornalistica. Ma dopo non ho potuto fare a meno di prendere in mano il faldone in cui conservo numerosi stralci del quotidiano catanese, sulle cui pagine anche a me - da quindici anni almeno - capita di avere la possibilità di esprimere le mie riflessioni su eventi sociali, politici, culturali, religiosi ed ecclesiali, intervistato da qualche collaboratore del giornale oppure invitato a scrivere editoriali, commenti, articoli e recensioni. Anche su fatti di mafia e sulla tenace resistenza che nella nostra Isola tante persone oneste le hanno opposto, anche a costo della loro vita, oltre che di incomprensioni e di critiche gratuite (come quelle che persino uno scrittore della levatura di Leonardo Sciascia dovette affrontare per certe sue affermazioni, forse da lui stesso dosate male, sui "professionisti dell'antimafia"), intrecciando coraggiosamente il senso della legalità con la pratica della giustizia, ma anche con

la tensione alla santità nel caso di personalità ispirate pure da sentimenti cristiani e da una certa consapevolezza credente.

Così, la mattinata è volata via nel contare e nel rileggere tutti quei pezzi, ai quali s'aggiungono quelli ancor più numerosi che già mio fratello Cataldo aveva firmato a sua volta per "La Sicilia". A parte quelli riguardanti il magistero degli ultimi pontefici e altri aspetti di vita ecclesiale, o quelli dedicati a personaggi significativi per la loro esemplarità morale come Biagio Conte e Laura Salafia, o quelli che discutono di eventi culturali ed editoriali, ne ho contati ben ventidue in cui parlo - dal 2007 al 2018 - di temi collegati al fenomeno mafioso in Sicilia, in riferimento all'uccisione di Borsellino, Falcone e Livatino, non meno che all'assassinio di Pippo Fava, Piersanti Mattarella e Pino Puglisi, ma anche in riferimento alla questione delle esequie religiose di un capomafia del calibro di Riina, o al problema della corruzione e della collusione con le cosche che esponenti della politica e dell'imprenditoria isolane, in questi anni di "diffusa" militanza legalistica, hanno continuato a praticare, forti dell'amicizia di qualcuno di coloro che avrebbero dovuto vigilare che ciò non accadesse e di una copertura mediatica di portata nazionale, che ha coinvolto testate televisive e giornalistiche d'"indirizzo" non proprio convergente con quello de "La Sicilia".

Mi sono chiesto se io, con le idee che ho riversato nei miei interventi, sia stato un complice, o anche solo un utile idiota, al servizio di una strategia editoriale connivente con i poteri mafiosi. E se lo siano stati i giornalisti che firmavano gli altri articoli - di timbro diverso dai miei, ma non meno severi nei confronti della mafia e dei mafiosi - che comparivano di volta in volta nelle stesse pagine. Nessuno mi ha mai dettato la linea di pensiero cui attenermi, nessuno mi ha mai chiesto di orientare in una direzione o nell'altra le mie riflessioni. E lo stesso Ciancio, che ho incontrato solo due volte (a Roma, tempo fa, in occasione della presentazione di un libro sui primi trent'anni di storia de "La Sicilia" e più recentemente a Caltanissetta durante un convegno su Giuseppe Alessi, altro personaggio tutt'altro che tenero verso i mafiosi e verso i politici con loro alleati), mi ha semmai chiesto di scrivere «in piena libertà e su qualsiasi argomento» di mio interesse, pur di «contribuire alla crescita qualitativa» del suo giornale. Mi pare un'intenzione rispettabilissima, improntata a un sano e sacrosanto pluralismo.



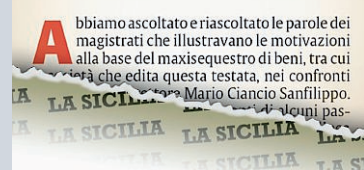
SICINDUSTRIA CATANIA

«Efficienza e continuità alle aziende del gruppo verità dei fatti nel più breve tempo possibile»

EDITORIALE

«LA SICILIA» OGGI L'ORGOGGIO E IL CORAGGIO DI UNA REDAZIONE

ANTONELLO PIRANEO



Su "La Sicilia" di ieri l'editoriale del direttore Antonello Piraneo in difesa della redazione

CATANIA. «Di fronte alle misure disposte nei confronti dell'editore Mario Ciancio non possiamo che esprimere l'auspicio, nel profondo rispetto del lavoro svolto dalla Procura di Catania guidata dal dott. Carmelo Zuccaro, affinché si possa garantire efficienza e continuità al gruppo editoriale a tutela del lavoro di giornalisti e collaboratori e ben consapevoli che si tratta di un settore di alto valore sociale e culturale per il nostro territorio. In questo contesto ci auguriamo che l'attuale momento di difficoltà del gruppo non rappresenti il canale di ingresso da parte di compagni editoriali con interessi sovraordinati e diversi rispetto a quelli della nostra terra». Così una nota di Sicindustria Catania che prosegue: «Come associazione di categoria e da imprenditori, consci del ruolo primario di creatori di ricchezza e occupazione, sosteniamo con forza il diritto delle nostre imprese a nascere e crescere in Sicilia in un contesto che assicuri progresso, attrattività e sviluppo. Nella convinzione che etica e legalità rappresentino i capisaldi di ogni buon sistema democratico, ribadiamo la nostra piena e non formale fiducia nella Magistratura, verso la quale esprimiamo gratitudine, auspicando che la verità dei fatti possa essere accertata nel più breve tempo possibile».

L'INTERVENTO

«ANDARE AVANTI CON NUOVO SLANCIO»

FRANCESCO ITALIA \*

Il destino di un quotidiano, soprattutto se alle spalle ha una storia lunga e consolidata, non è mai qualcosa che possa riguardare solo l'azienda editoriale e i lavoratori. Interessata, piuttosto, una comunità di persone e l'intero territorio in cui il giornale viene distribuito e venduto perché, raccontandone le vicende, contribuiscono alla formazione dell'identità.

Così come la crisi dell'editoria è una pessima notizia per un Paese democratico, la tempesta che sta attraversando "La Sicilia" (e il suo gruppo editoriale) deve preoccupare tutti noi che alla sua presenza siamo abituati come il caffè della mattina o che, come nel mio caso, con esso dobbiamo confrontarci giornalmente.

Mi auguro che "La Sicilia" (ma lo stesso vale per le altre testate del gruppo) possa continuare ad arrivare nelle edicole per non in-

taccare il diritto della gente ad essere informata. È nell'interesse di tutti che il mercato della carta stampata, già carente nella nostra regione, non venga ulteriormente impoverito. In un sistema che riduce le notizie a prodotto da consumare rapidamente al tempo di un click, senza nemmeno valutare la professionalità di chi le produce e l'autorevolezza delle fonti, abbiamo maggiore bisogno di luoghi di approfondimento e di riflessione perché l'esperienza di questi anni ci insegna che la velocità e la quantità non producono maggiore informazione ma un'informazione distorta se non falsa.

I giornali, per definizione, non appartengono solo all'editore perché sono un prodotto collettivo realizzato grazie al contributo intellettuale di un gruppo di professionisti. "La Sicilia", con i suoi 73 anni di storia, ha nei giornalisti la sua vera forza, che va preservata e garantita. Su di loro si deve fare affidamento per trasformare questa crisi in opportunità. Sono sicuro che non mancano le capacità, le competenze e il desiderio di andare avanti con nuovo slancio.

\* Sindaco di Siracusa



Francesco Italia, sindaco di Siracusa, eletto alle Amministrative lo scorso giugno

La Cgil: «Modello Tecnis, no lezioni morali»

CATANIA. Applicare alle aziende del gruppo Ciancio il "modello Tecnis". È quello che chiede la Cgil di Catania «che guarda con fiducia e ottimismo all'operato della Magistratura catanese che al momento di spiegare pubblicamente le basi del decreto di sequestro ai beni dell'editore Mario Ciancio, ha dimostrato ancora una volta non solo di avere seguito con determinazione e nel tempo un'indagine obiettivamente difficile, ma anche di avere guardato al futuro dei dipendenti dell'editore con uno sguardo di fiducia verso il futuro, come esposto dal procuratore Carmelo Zuccaro e dal Pm Antonino Fanara».

«I lavoratori delle aziende che si trovano in mano ai commissari giudiziari - argomenta la Cgil - non possono pagare il prezzo di un sistema contorto, infiltrato da mala politica e prassi mafiose. Il caso Tecnis, per esempio, è stato gestito con attenzione e cura dagli amministratori che hanno ascoltato i sindacati. Noi vorremmo che si ripettesse la stessa impronta di dialogo aperto e sincero a tutela dei lavoratori e dunque della città stessa. La Cgil affianca con passione e con l'impegno congiunto della segreteria nazionale le aziende commissariate. Ne conosciamo complicazioni tecniche, a-

spetti burocratici poco nobili e amarezze, ma siamo stati ripagati dai risultati.

«L'appello al recupero della fiducia cittadina ci ha convinti: Catania ha bisogno prima di tutto di questo e sin da ora ci distacciamo con forza da tutti coloro che utilizzeranno questo, come altri casi, per impartire lezioni di morale inutili, vanesie e autoreferenziali, spesso per consumare vendette personali. Non ci interessa confrontarci con chi punta sempre il dito contro gli altri sulla comoda poltrona dei social e senza sapere di cosa parla; la Cgil sa benissimo che Catania è una città violentata dalla mafia imprenditoriale ed è il sindacato dei fatti, gli stessi che videro la Cgil a fianco dei lavoratori di Telecom e Antenna schierandoci senza indugio contro la proprietà».

«Alla magistratura catanese va ancora una volta il nostro "grazie" - si chiude la nota - pur rimanendo garantisti sino al termine dei gradi di giudizio nei confronti dell'accusato. Come è giusto che sia. Ma senza dimenticare che il nostro sindacato è e sarà sempre contro la mafia. E resta al fianco di tutte le associazioni e movimenti con cui collabora da anni facendo la sua parte, giorno dopo giorno, sul territorio».

TESTIMONIANZE

«Il direttore che mi leggeva l'indomani»

La notizia del sequestro preventivo di beni, equivalenti a 150 milioni di euro, al mio ex direttore Mario Ciancio, mi ha turbato parecchio. Sono un suo amico, oltre che esserne stato dipendente e collaboratore per 35 anni. Lo conosco bene: sempre attento alle ragioni degli altri e pronto a prodigarsi per risolvere eventuali problemi. L'ho conosciuto sia nella veste di direttore de "La Sicilia" e sia come un uomo semplice che non lesina amicizia a chi gli dimostra autentica lealtà. Un uomo arguto che ha saputo trovarsi uno spazio enorme nell'editoria, fino diventare presidente della Fieg, ma anche appassionato collezionista di ceramiche con il quale mi sono spesso confrontato, essendo io di Burgio e lui cultore delle ceramiche di Caltagirone. Una persona semplice, che mai ha fatto pesare il suo prestigio e il fatto di essere

l'editore-direttore de "La Sicilia". In tanti anni di collaborazione quotidiana non mi ha mai chiesto di temperare o esacerbare i contenuti di un articolo da me scritto sulla politica regionale. Quando mi veniva affidata la redazione del commento sul fatto politico del giorno, mi diceva: domani la leggo sul giornale. Non sto parlando di rari episodi, ma di fatti quasi quotidiani. Mario Ciancio è un liberale, un signore che prima di mettere alla gogna, sarebbe opportuno conoscere meglio. Gli auguro di potere al più presto dimostrare la sua estraneità nei confronti dei fatti che gli vengono contestati.

Mi chiedo: perché nel provvedimento è stata inserita la società editrice de "La Sicilia", che Ciancio ha ereditato dallo zio Domenico Sanfilippo?

LILLO MICELI

«Un giornale senza preclusioni»

Ho letto con molta partecipazione e condivisione su "La Sicilia" di ieri l'editoriale di Antonello Piraneo, che ha assunto la responsabilità di dirigere questo giornale in un momento difficilissimo. Non solo per chi l'ha costruita quotidianamente e vuole continuare a farlo, ma anche per chi, come me, ha semplicemente collaborato con saltuari contributi tematici, "La Sicilia" è stata un prezioso strumento di confronto intelligente, aperto e senza preclusioni.

A me, che allontanatami da Catania per l'insegnamento a "La Sapienza" di Roma, ho tenuto nei miei studi e nei miei sentimenti vivi il Sud, "La Sicilia" e la mia città, il giornale diretto da Mario Ciancio ha reso semplice e ricca la continuità di informazione e di confronto con il meglio della cultura catanese e non solo. Perciò gli eventi di questi giorni mi addolorano e mi fanno sentire quanto avvenuto come una mutilazione non chiara che ci riguarda tutti.

Al contrario, mi rincuora il tono alto della reazione di Piraneo e dell'intera redazione, alla quale auguro con particolare partecipazione buon lavoro.

LEANDRA D'ANTONE

«Abbiamo tutti un disperato bisogno di chiarezza»

Ho letto le tante dichiarazioni e le tante riflessioni a margine della azione della magistratura che ha portato al sequestro di tutto il patrimonio aziendale del dott. Mario Ciancio Sanfilippo. Ho rilevato gli assordanti silenzi di quanti, se non altro per "spirito di corpo", avrebbero dovuto invocare massima celerità, perché ben noto e collaudato è il destino delle aziende commissariate, specie quelle particolarmente grandi, articolate in più settori, o ancora poco conosciute sotto il profilo delle dinamiche imprenditoriali, quali appunto giornali e radio tv.

Ho letto lo scritto dei fratelli Conservo e la loro invocazione "a non mollare", oltre all'augurio che la posizione di Mario Ciancio e dei suoi figli si chiarisca presto e bene. Ricordo quando Salvatore "Totò" Conservo decise di lasciare la Sicilia e le aziende che aveva creato. Lo avevo conosciuto nel 1973 e quello che di lui colpiva era la visione illuminata di fare impresa; eppure anche lui dovet-

te scegliere se piegarsi a Stato inefficiente e "polimafia" dilagante, o andar via. Andò via, fra lo sgomento di tutti e la preoccupazione di quanti restavano. Era amico di Mario Ciancio, così come io lo sono, e ben ricordo che Mario Ciancio era fra quelli preoccupati del allontanamento di Conservo dalla Sicilia: strano per un colluso.

Ho letto l'editoriale del direttore Piraneo e concordo con la sua ricostruzione e con le sue conclusioni: "quello che ruota attorno al nostro ex direttore non può essere soltanto un vicende processuale". Il quotidiano "La Sicilia", le emittenti radio e tv, fanno parte del nostro essere catanesi e siciliani. Si faccia presto, anzi prestissimo. Gli stessi termini brevissimi per opporsi al provvedimento, 10 giorni, dovrebbe impiegare la magistratura a dichiararsi. Abbiamo tutti un disperato bisogno di chiarezza.

ALFIO FRANCO VINCI